

Gazzetta del Sud 23 Febbraio 2021

Le mafie unite contro lo Stato Spatuzza e la «sinergia stragista»

Lamezia Terme. «Clan calabresi e camorra napoletana erano coinvolti mani, piedi e testa nelle stragi». A dirlo è stato il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, l'ex boss del quartiere Brancaccio di Palermo, sentito nel processo Scott Rinascita, in corso nell'aula bunker di Lamezia Terme, che vede sul banco degli imputati oltre trecento persone. Il collaboratore di giustizia siciliano rispondendo alle domande del sostituto procuratore Annamaria Frustaci ha parlato di «sinergia stragista tra Cosa Nostra e la 'ndrangheta» riferendosi ai tre attentati compiuti in Calabria tra dicembre e gennaio 1993/1994, ai danni di tre pattuglie dei carabinieri, uno dei quali costò la vita a due militari. «Anche a Napoli c'era un progetto stragista perché era stato mandato dell'esplosivo».

Spatuzza ha poi ricostruito le fasi preparatorie che avrebbero dovuto portare all'attentato contro i carabinieri in servizio allo stadio Olimpico. «Eravamo a Roma - ha detto - e aspettavamo l'input definitivo di Giuseppe Graviano per agire e Graviano in quell'occasione disse che dovevamo sbrigarci a fare l'attentato perché i calabresi si erano mossi». L'attentato fallì a causa di un guasto nel telecomando che doveva azionare autobomba pronta a esplodere al passaggio del pulmino dei carabinieri.

Il collaboratore ha anche riferito di un episodio avvenuto nel carcere di Tolmezzo: Spatuzza avrebbe riferito a Filippo Graviano delle lamentele dei calabresi e dei napoletani riguardo al carcere duro, nato in seguito alla stagione delle stragi che veniva imputata ai siciliani e ai Graviano in particolare. Al che, ha affermato il collaboratore, Graviano avrebbe risposto: «È bene che questi signori parlino con i loro padri per capire quello che è successo».

Spatuzza ha ripercorso anche i rapporti tra Cosa Nostra e la 'ndrangheta ricordando che negli anni '80 i due fratelli Notargiacomo vennero ospitati all'interno del villaggio turistico Euromare di proprietà dei Graviano. Dei due fratelli Spatuzza ricorda che «uno era ferito a causa di una guerra all'interno delle famiglie calabresi. I Notargiacomo erano amici di Antonio Marchese, cognato di Leoluca Bagarella». Il collaboratore ha anche riferito dei legami tra le cosche calabresi Molè-Piromalli con i Graviano e con «Mariano Agate, capo della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, al quale Giuseppe Graviano aveva dato 500 milioni delle vecchie lire per aggiustare un processo. I fratelli Graviano - ha aggiunto - si erano mossi per i Graviano. Da tramite fece Mariano Agate che teneva molto in considerazione i calabresi».

«A Roma - ha anche detto Spatuzza - abbiamo incontrato un Nirta perché ci serviva una barca per andare in Marocco a prendere dell'hascisc. La barca poi approdò sulle coste palermitane. Con i fratelli Nirta abbiamo fatto un traffico di hascisc e acquistato attraverso loro delle armi per la famiglia di Brancaccio».

Sentiti Albanese Fiume e Servello

Durante l'udienza di ieri nell'aula bunker di Lamezia Terme sono stati ascoltati altri tre collaboratori di giustizia. Innanzitutto è stato effettuato il controesame di

Antonino Fiume, il collaboratore reggino che era stato ascoltato il 9 febbraio. Dopo è stato sentito Gaetano Albanese, un'escussione caratterizzata dai tanti “non ricordo” del collaboratore di giustizia. Infine l'ultima audizione è stata quella di Angelo Servello, originario di Ionadi e ritenuto affiliato al clan Fiaré-Razionale di San Gregorio d'Ippona. Ha raccontato dei traffici di armi e di droga. Il suo esame è stato però sospeso poiché gli avvocati hanno contestato che la Procura aveva depositato dei verbali che non erano stati firmati. Oggi il processo proseguirà.

Gaetano Mazzuca